Corriere del Mezzogiorno

Il libro Alberto Scandola per Carocci analizza la figura che incarna l'«idealtipo» italiano

Sophia Loren oltre la diva

Al di là dell'aspetto iconico, che attrice è stata? La risposta in un saggio che ne ripercorre il mito

di **Massimiliano Virgilio**

Come sarebbe il mondo se non fossero esistiti i Beatles?, si chiede il regista Danny Boyle nel film «Yesterday» (2019). Si tratta di una commedia fantastica in cui un giovane musicista si ritrova improvvisamente in una realtà dove nessuno ricorda i Beatles e lui, unico depositario delle loro canzoni, diventa una superstar semplicemente riproponendole.

Ecco, provate ora a immaginare il cinema del secondo dopoguerra senza Sophia Loren. Sembra una distopia impossibile da concepire, eppure la premessa implicita di questo agile ma articolato saggio di Alberto Scandola, *Sophia Loren* (Carocci editore), potrebbe – con un certo azzardo – essere proprio questa: esiste un pericolo che le icone del Novecento corrono, pur restando longeve e amate, ed è il rischio di offuscare, con la «mitostoria» che da sempre le accompagna, il senso ultimo della loro arte.

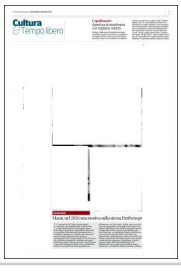
Nel caso specifico di Sophia Loren è il valore intrinseco di un'incredibile vita da attrice che, da oltre settant'anni, continua a occupare l'immaginario collettivo, senza il quale la nostra identità culturale non sarebbe quella che conosciamo. Esiste, dunque, un modo per raccontare la parabola artistica di Sophia Loren senza inciampare nell'immagine della diva per eccellenza? È una domanda a cui è impossibile rispondere – ammesso che sia persino giusto porsela – poiché Sophia è Sophia, come i Beatles sono i Beatles, e nessuno può davvero separare l'attrice dall'icona né dal suo impatto profondo sulla nostra storia culturale.

Non è un caso che, nell'introduzione al volume, Scandola citi Edgar Morin: «Dea e oggetto – scriveva Morin – la diva è certo un'attrice che fa del cinema, ma è anche un'attrice che fa del cinema». Tuttavia, superati i novanta, dopo aver visto la Diva trasformarsi in una splendida anziana, ci è forse concesso rivolgere su di lei uno sguardo meno abbagliato, capace di riflessioni più distese su questa straordinaria interprete.

«Che attrice è stata la maggiorata per eccellenza del cinema italiano?», si chiede allora Scandola in un incalzante resoconto articolato in cinque capitoli: dagli esordi nel fotoromanzo alla progressiva rarefazione delle presenze sul set tra gli anni Settanta e il nuovo secolo, passando per la «bottega» di De Sica, l'esperienza hollywoodiana e il sodalizio con Mastroianni. Scorrendo le pagine del libro, si ha la sensazione di un percorso così ricco e magmatico da risultare quasi inafferrabile, ma al tempo stesso emerge con chiarezza la complessità della Loren-attrice. Sempre in bilico tra ruoli «urbani» e «rurali», di volta in volta incarnando un'idea di femminilità emancipata, talvolta trasgressiva, talaltra profondamente conservatrice, che oggi finisce per configurarsi come idealtipo della donna italiana, almeno nello sguardo degli italiani e, soprattutto, dell'audience americana.

Se l'intento del volume era quello di sottrarsi al racconto canonico della diva, paradossalmente le pagine più interessanti dell'analisi sono proprio quelle dedicate a ciò che Sophia Loren rappresenta attraverso il suo corpo e la sua biografia. A partire dall'imposizione di un canone – quello della maggiorata – che oggi percepiamo come tipicamente mediterraneo, ma che nell'Italia degli anni Cinquanta veniva descritto come una bellezza «violenta e aggressiva», avvertita allora come una novità esotica, dirompente rispetto agli stilemi femminili dominanti. Il paradosso-Sophia, dunque, si ripresenta anche quando si tenta di sovvertirlo.

Non basta aver vinto nove David di Donatello, due Oscar, cinque Golden Globe, una Coppa Volpi, un Leone



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corriere del Mezzogiorno

d'oro alla carriera, un premio BAFTA e un Prix d'interprétation féminine a Cannes – giusto per citare i riconoscimenti più prestigiosi – per essere riconosciuta pienamente come immensa attrice, poiché l'icona continua a tracimare a ogni passaggio. Aver imposto un modello femminile capace di cambiare le regole del gioco, ridefinendo l'idea stessa di italianità che fino al suo arrivo nessuno aveva davvero considerato come tale, è stata la grande vittoria di una donna che ha sconvolto l'ordine simbolico modellandolo a propria immagine.

Lo ha fatto con la forza imprevista di un movimento sismico, non a caso cifra profonda di quei Campi Flegrei da cui è partita. Lo ha fatto come un vulcano, con una potenza primordiale, perché è solo da una terra fertile e millenaria come questa che poteva germogliare il seme di interpretazioni destinate a restare. Non ne citiamo nemmeno una: dovremmo elencarne più di novanta. Parafrasando ancora la domanda di Danny Boyle sui Beatles, viene allora spontaneo chiedersi come sarebbe stato il nostro mondo senza Sophia Loren. Almeno questa è una domanda semplice: sarebbe stato, senza dubbio, un mondo peggiore di quello in cui viviamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcuni scatti giovanili di Sophia Loren
A fianco, un ritratto negli Stati Uniti
In alto, in una pausa sul set
Qui sopra, in una foto a tema natalizio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corriere del Mezzogiorno

La scheda

● Il volume traccia il profilo di un'attrice che, sbocciata all'inizio degli anni Cinquanta come una bellezza irregolare e smisurata, ha incarnato un femminino tanto urbano quanto rurale, alternando la Storia con la fiaba e il registro della commedia con quello del (melo)dramma sino a conquistare non solo le vette della celebrità, ma anche il riconoscimento della critica internazionale.

● Alberto Scandola insegna Cinema e comunicazione audiovisiva all'Università di Verona. Tra le sue monografie: «L'immagine e il nulla. L'ultimo Godard» (Kaplan, 2014), e «Il corpo e lo sguardo. L'attore nel cinema della modernità» (Marsilio, 2020).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato